

# Il greco **Dimitris Lyacos** unisce tre libri in un unico progetto dai molti linguaggi Esodo, apocalisse, odissea, tutte insieme

di **DEMETRIO PAOLIN**

**P**oena Damni di Dimitris Lyacos è un'opera narrativa, composta da tre libri — Z213: Exit, Con la gente dal ponte, La prima morte — non facilmente catalogabile. Si esita a definirlo romanzo, seppure le parti in prosa siano maggioranza; non è neppure poesia, anche se l'atto conclusivo della trilogia è composto da 14 liriche e prose liriche. Contestualmente *Poena Damni* reclama il diritto a essere messa in scena: il secondo volume è una sorta di sacra rappresentazione sacrificale con movenze tipiche delle moralità medioevali. Un'opera indecifrabile, quindi, che descrive un'apocalisse, dove ogni cosa sembra congiurare verso la distruzione: in questo scenario apocalittico, che riprende per movenze certi passaggi della *Terra desolata* di Eliot e il suo

procedere frammentario, si muove un uomo fuggito da una prigione, un ospedale, comunque un luogo dove si è «rinchiusi», o un metaforico inferno. Quest'uomo vuole tornare a casa e si ritrova a contemplare le rovine del mondo in cui ha vissuto, rovine che, appunto alla maniera di Eliot, puntella con citazioni tratte dalla Bibbia, dall'*Iliade* e dall'*Odissea*.

È proprio a quest'ultima che pensiamo, primariamente, quando immaginiamo l'uomo che attraversa avventure per infine giungere alla soglia di casa, ma se Joyce aveva costruito un catalogo quotidiano della nostalgia, a concludersi con il ritorno al grembo della madre Molly, in Lyacos tutto questo è assente, il viaggio non si conclude con una riconciliazione, non è pacificato; l'invocata pace con la quale si chiude il poema di Eliot o il sonoro «Sì» che

esplicita la fine del viaggio in Joyce non sono previsti in questo movimento.

Forse più che Ulisse, che compare citato una volta sola, il fuggiasco è Mosè, come l'ambiguità del termine greco *éxodos* pare suggerire: esso significa certamente «uscita», quella che usiamo per lasciare un aeroporto o una stazione (luoghi che tornano nel testo), ma ci riporta anche all'esodo biblico, all'attraversamento del deserto. Non è casuale quindi che l'episodio della divisione delle acque venga riscritto o meglio «citato» nella sua interezza; né altrettanto casuale che le ultime pagine della trilogia siano la descrizione, cruenta, forte, a tratti perturbante di un sacrificio, del sacrificio dell'Agnello.

La componente biblica del testo di Lyacos è fortissima e diventa centrale sia nel secondo sia nel terzo libro della trilogia,

dove la struttura narrativa, se mai c'è stata, scompare lasciando il passo a una rappresentazione sacra, in cui la morte pare la fine di ogni cosa, ma se *Poena Damni* è un esodo esso si deve concludere con l'arrivo o almeno la promessa di una terra nuova. Così nell'ultima lirica l'io narrante sempre in bilico tra morte e dissoluzione può annunciare: «Eppure sono salvo, non nel mondo/ ma neppure fuori da esso». In questa trascendenza lo scrittore vede la salvezza, che si condensa nell'immagine conclusiva di «una carrozzina» (simbolo di rinascita) che ruote spingono d'istinto «all'infinito», e così chiude questo esodo/odissea della nostra modernità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DIMITRIS LYACOS**  
**Poena Damni**  
Tradizione  
di Viviana Sebastio  
**IL SAGGIATORE**  
Pagine 328, € 23

Lyacos (Atene, 1966) avviò trent'anni fa la trilogia *Poena Damni*, concepita come un lungo work in progress

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■